

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente della Posta)

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
Pagamenti Anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,24 - Savona 4,50 - 5,12 - 12,30 - 17,26 - Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 - Genova 5,18 - 7,1 - 8,12 - 15,7 - 20,26 - Ovada 22,2.
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,20 - 17,16 - 22,53 - Savona 7,56 - 15,2 - 19,14 - Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 - Genova 7,53 - 11,15 - 15,37 - 18,52 - 20,3 - Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 - L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
 CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

PER UN ENOPOLIO IN ACQUI

Da qualche anno il nostro commercio delle uve si trova molto a disagio e per molte cause, non ultima quella che in generale il viticoltore è alieno dal far vino o non può, e preferisce vendere l'uva a qualunque costo. Però osserviamo che le cose si vanno lentamente modificando e si comincia a vinificare anche da coloro che pel passato non avevano mai posseduto una botte e così si rimedia alla pleora dell'uva che si deve vendemmiare in fretta ed in furia e vendere più in furia ancora ed al prezzo imposto dalla ragione di Brenno dei negozianti.

La disposizione del Governo di acquistare botti per 1 milione (per Acqui L. 70.000) da distribuirsi in affitto ai viticoltori che non ne hanno e non sono al caso di provvedersene, migliorerà ancora questo andamento. E può anche darsi che si torni alle buone annate antiche quando il vino era ricercato e pagato a buoni prezzi, spargendo il benessere nelle nostre regioni. Perché no? non vi fu anni sono una grave crisi del riso ed è passata? non vi furono crisi edilizie e non passarono? dovrà solo per le povere uve, essere eterna?

Ma non si deve aspettare che la manna cada da sè dal cielo, occorre che ci diamo attorno anche da noi per aiutare quel che si è convenuto di chiamare la fortuna... e che molte volte non è che quello che noi sappiamo farla.

Aiutare, ed in che modo?

Nello stesso modo che si aiutano le industrie di qualsiasi altro genere, poichè trattasi infine anche qui di un'industria, colla differenza che è un'industria naturale, l'unica spontanea nella nostra regione; ed è strano ed artificioso, se non vi fossero molte cose a spiegarlo, che si promuovano e si agevolino anche con sacrifici pecuniari industrie, benchè pregevoli ed adatte come accessori di questa principale, ma da rimanere in seconda linea mentre la principale è lasciata in desolante abbandono.

La coltivazione della vite è l'unica ricchezza delle nostre regioni, ad esse vanno impiegati quasi unicamente i pochi capitali ed il molto lavoro. E pure questo lavoro non è compensato come dovrebbe ai tempi che corrono.

Il campagnuolo a conti fatti lavora per un tozzo di pane, e non è remunerato nelle sue fatiche; con ciò si spiega e giustifica l'enorme emigrazione all'estero e la forse più enorme ancora emigrazione nelle città ove il lavoro è meglio retribuito, e gli dà maggior agiatezza malgrado il carico del fitto di casa ed il maggior prezzo della massima parte delle derrate.

In Acqui anni sono si contavano alcuni stabilimenti enologici: principalissimo quello Menotti, che al tempo della vendemmia incettavano molt'uva e ciò serviva di, diremo così, calmiera all'avidità dei negozianti, i prezzi delle uve avevano maggior sostegno. Cessati questi enopoli siamo caduti dove ora ci troviamo.

Perchè, ci domandiamo, il Comune non promuove materialmente e moralmente la formazione di uno o più enopoli che aiutino

a togliere quel controsenso (a noi piace chiamarlo così) che è la vendita delle uve per esportazione (ove vanno ulteriormente a danneggiare la nostra enologia col produrre con poca merce, molto vino) interessando speculatori a stabilire enopoli, e unendo piccoli produttori senza cantine, in cooperative di produzione?

Abbiamo l'ex enologica Menotti, comprata non sappiamo bene perchè dal Comune ed utilizzata in parte dalle scuole, nella parte abitabile, e imperfettamente nei locali destinati alle botti ove si collocò l'ufficio centrale del dazio. Ora molti si domandano se non sia il caso di studiare il modo di utilizzare tali locali per lo scopo per cui furono costruiti.

Vi sono nell'alta Italia parecchie cooperative di consumo che fabbricano il vino in grandi quantità, citiamo la Cooperativa di Milano, quella di Torino, l'Unione militare, ecc. Or bene, non vi sarebbe modo con qualche allettamento, coll'offerta di un locale a prezzo discreto, colla facilitazione della esenzione del dazio pel vino prodotto, ecc. di tentare alcune di queste società a stabilire fra noi una succursale per la produzione del loro fabbisogno, come ne hanno in altre località?

Credete che la cosa sia impossibile?

La Cooperativa di Milano e quella Ferroviaria di Torino, comperano le uve per fare il vino nel loro enopolio, ciò le converrà dal lato del costo, pei vini comuni, ma dubitiamo che in esso possano veramente confezionarsi vini perfetti, specialmente sul Milanese, perchè l'aria, circondata in parte da risaie, non contiene i buoni germi del fermento che saturano l'aria nei paesi circondati da vigneti; quindi la convenienza di fabbricare i vini fini sul luogo stesso di produzione.

Chi può affermare che opportunamente attratte da inviti e da facilitazioni non si possa ottenere lo scopo?

L'idea non ci pare cattiva e la coltiveremo nella persuasione di convincere e muovere, se possibile, l'opinione pubblica.

oo

I PLATANI DEL VIALE DELLA STAZIONE

Caro Cronista,

In occasione della sistemazione dello stradale alla stazione ferroviaria si corresse il piano del viale adiacente abbassandolo alcun poco; ciò fece che si misero allo scoperto non poche grosse radici che si dovranno forse recidere.

Deve ciò farsi o no?

E' possibile che la pianta ne soffra sino a perirne?

Per parte mia, pure ammettendo che qualche grossa radice recisa sia cosa non assolutamente indifferente per la pianta, nondimeno ritengo che il reciderla non possa recarne grave nocimento alla medesima.

Trattasi di annosi alberi che hanno le radici sparse in tutti i sensi e profondamente come lo indica, la larghezza della chioma e la sua altezza, corrispondendo nelle piante come si sa, il regime aereo a quello sotterraneo.

Ma questo non sarebbe che teoria. Viene

nel nostro caso meglio ancora in soccorso l'esperienza. Infatti proprio nello stesso e medesimo viale, nella fila al sud, molti e molti anni or sono vennero recise le radici a neppure di due palmi dal tronco e per l'altezza di oltre un metro, e ciò quando si abbassò il livello dello stradale della stazione, il viale si trovò allora con un notevole dislivello. Il taglio venne sostenuto con un muro. Ebbene, non pare che le piante abbiano sofferto eccessivamente; ed in aggiunta a tutto ciò occorre ancora notare che la parte tagliata trovasi al bel sole di mezzodì che in estate riscalda il muro di sostegno come quello di un forno.

Minor pericolo deve quindi esservi per il piccolo taglio che si dovrà eseguire e che inoltre è al nord ed in punto ove non cade mai il sole, protetto come è dalle frondi del viale stesso.

Tuo aff.mo
C. Y.

Il Concittadino Luigi Bistolfi

Il Capitano Fracassa di Roma del 27 corrente ha un articolo che comincia così:

« L'Ercole seduto - Luigi Bistolfi, lo scultore valente, modesto e studioso, pubblica un breve opuscolo per dimostrare che la statua dell'Ercole seduto, che orna con altre tre lo splendido cortile di Baldassare Peruzzi, a palazzo Altemps, non è che una imitazione dell'arte greca eseguita da uno scultore del secolo decimosesto ».

Non è la prima volta che l'intelligente nostro concittadino espone idee, in materia d'arte, contrarie al giudizio di dotti, i quali tornati poi sul loro asserto ebbero a convincersi che il Bistolfi aveva ragione.

Abbiamo ora sott'occhio l'opuscolo da Lui pubblicato. Il giudizio del Bistolfi è esposto con bella ed elegante forma letteraria, e colla sicurezza di chi si è convinto della verità di ciò che dice con un attento esame. Pur riconoscendo e rendendo omaggio agli illustri componenti la commissione che ebbe a classificare l'Ercole seduto tra gli oggetti inalienabili perchè di gran pregio - e ciò in omaggio alla legge 12 Giugno 1902 sulla conservazione dei monumenti. - Egli nega recisamente alla statua la provenienza Ellenica.

Riportiamo qui le parole del Bistolfi:

« I componenti detta Commissione costituivano veramente una raccolta autorevolissima. Essa composta di quanto v'ha di meglio fra i cultori della nuova scienza, ed un posto eminente avevano tra costoro gli illustri professori Loevy e Venturi. Del pane della loro scienza, che con tanto amore vanno distribuendo, cercai anch'io di raccogliere qualche briciola, frequentando i loro corsi all'Università Romana, e sono felice di poter cogliere questa occasione per esternar loro la mia riconoscenza.

« Senonchè nel giorno della loro deliberazione riguardante l'Ercole, trascurando per eccessiva modestia il valore della loro mente, si lasciarono suggestionare dai giudizi di Matz-von Duhn e Furtwangler. Ma io, malgrado ciò, senza esitazione e senza reticenze affermo un giudizio abbastanza grave; e nel manifestarlo (spinto a ciò da

una circostanza nella quale me l'imponessa la mia dignità di funzionario della Direzione generale di antichità e belle arti), trattandosi di un Ercole invoco il perdono di Giove e fo assegnamento sull'indulgenza dei miei maestri, dai quali forse, il meno che posso attendermi sarà il titolo di pazzo! Ma secondo il mio giudizio l'Ercole seduto del palazzo Altemps è falso!

« Esso è una riproduzione dell'arte greca, fatta nel XVI secolo, e tale giudizio ebbi a manifestarlo al Ministero con lettera del 27 u. s. per dovere di ufficio ».

Come si vede, l'affermazione del Bistolfi è netta e recisa: Egli poi viene a confortare il suo asserto con dei ragionamenti tecnici ed assennatissimi che riuscirebbero troppo lungo riportare qui.

Noi non dubitiamo della competenza dell'egregio nostro concittadino, siamo convinti che il suo giudizio verrà confermato ed andiamo orgogliosi che egli abbia avuto i natali nella nostra città.

Mentre ci congratuliamo vivamente collo studioso artista per l'amore e la costanza coi quali egli copre la importantissima carica che il Governo meritatamente gli ha affidata, chiudiamo come abbiamo cominciata questa colonna, cioè colle parole del Capitano Fracassa:

« La disputa è interessantissima. Se una mistificazione c'è, meglio in questo come in tutti gli altri casi del genere, che, per dirla col Bistolfi, vada a raggiungere le altre dei musei stranieri, i quali, non appena ebbe la Commissione proclamata l'autenticità greca dell'Ercole seduto di palazzo Altemps, si misero in moto, senza finora avere ottenuto nulla per arricchire con questa statua, oggi discussa sulle sue origini, le loro raccolte ».

Ancora del nuovo Ricreatorio di Acqui

Il trafiletti che abbiamo testè pubblicato sul nuovo Ricreatorio d'Acqui nel n. 38 del giornale, ci ha procurata una degna risposta da S. E. il Rev.mo nostro Vescovo Disma Marchese che ci piace di pubblicare.

Acqui, 23 Settembre 1904.

Al signor Direttore della « Gazzetta d'Acqui ».

« Venne a mia conoscenza un articolo, comparso sul giornale diretto da S. V. Ill.ma, assai benevolo verso il Ricreatorio festivo, che tanto desidero veder sorgere in Acqui. La ringrazio proprio di cuore delle parole con le quali incoraggia la benefica istituzione, che tanto ai nostri giorni s'impone pel bene dei giovanetti, de' loro genitori e della patria alla quale appartengono. Se, come spero, mi verranno in aiuto specialmente i cittadini facoltosi, l'opera presto si compirà, tenendo anche conto, per quanto sarà possibile, delle osservazioni e proposte, contenute nell'articolo sopra citato, perchè il locale della indovinata situazione, debba anche riuscire di ornamento alla nostra Città ».

« Gradisca i miei ossequi e mi creda ».

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo

DISMA Vescovo ».